

L'EVENTO

«Un mestiere anche per me» diventa parole e musica. Così il Gruppo Amici dello scrittore racconta la realtà di oggi

Don Camillo e Peppone una saga sempre attuale

L'etica del lavoro di Guareschi tiene banco al meeting di Cl di Rimini

DI ALBERTO FRAJA

Quando si parla di Don Camillo e Peppone è lecito evocare la saga. Per quell'epos che ne caratterizza lo storytelling e le implicazioni mitico-simboliche connesse alle tradizioni popolari e familiari di cui è intessuto quel "mondo piccolo" in cui si materializza il rapporto bonariamente burrascoso tra il prete anticomunista e il sindaco "trinariciuto". Di qui il carattere di perenne attualità di quella

"favola vera" carica di archetipi così intensamente affrescata dall'immenso Giovannino Guareschi (tra i più grandi e bistrattati - dalla critica paludata - scrittori dello scorso secolo) che ancora oggi, nelle sue riproposizioni letterarie o televisive, calamita l'attenzione di milioni di italiani. Di Guareschi e segnatamente della sua vera e propria etica del lavoro si è trattato al Meeting di Cl di Rimini 2021 attraverso una performance allestita dall'associazione culturale "Gruppo Amici di Giovannino Guareschi". Un appuntamento in musica e parole, ispirato da "Un mestiere anche per me", uno dei racconti di famiglia più divertenti e allo stesso tempo commoventi dell'opera di Guareschi, di cui sono stati artefici Egidio Bandini, presidente del "Gruppo Amici", con Enrico Beruschi e Gianni Govi, oltre a don Giancarlo Plessi e accompagnato dalle musiche dei maestri Eugenio Martani e Corrado Mediolani.

Ne abbiamo parlato con Egidio Bandini.

Bandini come mai la scelta di questo particolare racconto guareschiano?

«Dietro suggerimento di Giorgio Vittadini, abbiamo individuato come filo conduttore per questo incontro il lavoro: il lavoro di Giovannino Guareschi, scrittore, giornalista, sceneggiatore e disegnatore; il lavoro di Peppone, fabbro, meccanico (anche di precisione) e sindaco e quello di don Camillo, sacerdote, parroco ma, all'occorrenza, manovale e contadino. Tutto questo è servito per raccontare come fosse tenuto in conto da Guareschi la volontà di occuparsi sempre e, soprattutto, il binomio (per lui inscindibile) del lavoro con la vita. Tanto che, nella breve autobiografia scritta per i suoi libri scrisse: "Cominciai così a lavorare per vivere e presi, appunto, il grave vizio di lavorare per vivere e non me ne sono ancora liberato"».

Qual è stato lo svolgimento della performance?

«Si è partiti con l'incipit dell'autobiografia che Guareschi scrisse per il risvolto di copertina del volume "Don Camillo e il suo gregge", incentrato già sul lavoro e, in particolare, sulle cooperative di Giovanni Faraboli, con l'accompagnamento, va da sé, dell'"Internazionale" e dell'"Inno dei lavoratori": primo suono che giunse alle orecchie del neonato Giovannino, il 1 maggio del 1908. Quindi la visita della famiglia Guareschi alla Fiera Campionaria di Milano, ac-

compagnati dalla Pasionaria (alias Carlotta, la figlia dello scrittore, scomparsa nel 2015) che ottiene in regalo un carburatore che diventerà protagonista della vicenda, Fiera dove ritroveremo anche Peppone e don Camillo impegnati in una visita che si trasformerà nell'orgoglio di essere italiani, per tornare all'autobiografico "Un autore in cerca di sei personaggi". Quindi il racconto "Il Kolkhoz", che vede sindaco e parroco di "Mondo piccolo" alle prese con il "tattile aiuto" della grande Nazione sovietica alla cooperativa di Peppone: un trattore a cingoli che non ne vuol sapere di fare il proprio dovere, finché don Camillo non lo benedirà, con l'aspersorio e con... un metodo tutto suo! A questo ha fatto seguito l'intervento di don Giancarlo Plessi sul lavoro del sacerdote, fra comunità parrocchiali e l'assistenza a chi è meno fortunato. Infine, il racconto di famiglia che dà il titolo all'incontro: "Un mestiere anche per me", con l'esilarante discussione fra Giovannino e Carlotta, riguardo a un tema di italiano che la "Pasionaria"



Peso:68%

ha svolto, come sempre, in modo a dir poco originale. Il tutto è stato inframezzato da musiche popolari e armonie famose, eseguite dai maestri Martani e Medioli. Con questo incontro al Meeting si è concluso il nostro omaggio alla piccola Carlotta, la "Pasionaria" delle favole guareschiane, che inventa un lavoro per il padre: lei che, tornando al tema del Meeting 2021, "Il coraggio di dire io", rincarava la dose dicendo convinta che "Fa più io dire me!"».

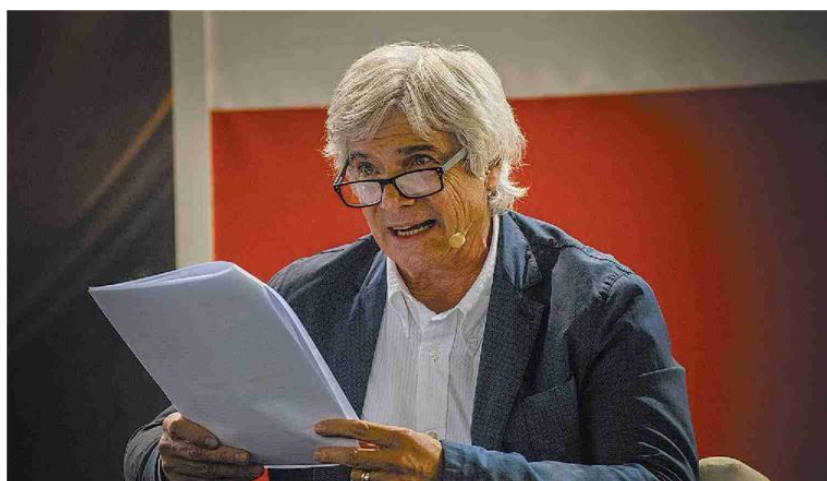
Oltre alla performance in parole e musica al Meeting avete portato anche due mostre. «Oltre la quella dedicata al primo periodo del lavoro di Guareschi a Parma, al Meeting ha debuttato la mostra "120 me-

no 50 uguale 70", che prende le mosse dall'anno 2021: un anno di anniversari importanti e, soprattutto, "doncamilliani": centovent'anni fa nasceva a Bologna Gino Cervi, il Peppone che abbiamo tutti nel cuore; cinquant'anni fa moriva Fernandel, il don Camillo che nessuno potrà mai dimenticare. Ecco che i due anniversari, il secondo sottratto dal primo, danno la terza ricorrenza: i settant'anni dall'inizio delle riprese del primo film della serie. Mi corre l'obbligo di sottolineare che la mostra ha avuto il patrocinio della Regione Emilia Romagna e presenta una singolarità: la foto di Gino

Cervi con talare e tricorno, in atteggiamento tipicamente "doncamilliano": l'attore bolognese, infatti, avrebbe dovuto interpretare il ruolo di don Camillo, dal momento che per il ruolo di sindaco Peppone era stato scritturato lo stesso Guareschi. Come andò a finire, lo sappiamo tutti!».



Egidio Bandini
Sopra, il presidente dell'associazione culturale «Gruppo Amici di Giovannino Guareschi, nonché massimo esperto. Sopra, Gino Cervi nei panni di don Camillo ma poi invece interpretò Peppone. Sopra, gli interpreti della performance «Un mestiere anche per me»



Peso:68%